

# I patti territoriali per l'agricoltura

Un possibile modello di sviluppo per molte aree e sistemi agricoli regionali. Il caso di Ravenna.

10

DENIS PANTINI - Osservatorio Agro-Industriale di Nomisma, Bologna

Negli ultimi anni, gran parte del mondo politico ed imprenditoriale nazionale ha rivolto un'attenzione crescente agli strumenti della programmazione negoziata e, in particolare, ai "patti territoriali". Dopo diverse e tormentate fasi di lavoro, oggi si dispone di un quadro preciso di regolamentazione ma, a dispetto degli sforzi fatti, rimane ai più "ignota" la loro utilità come strumenti dello sviluppo locale e della programmazione in campo agricolo.

Nati nel novembre 1994 da un accordo tra Governo, sindacati e parti sociali, i patti territoriali sono stati poi perfezionati con una successiva delibera del Cipe (Comitato interministeriale per la programmazione economica) nel marzo 1997. Tuttavia, solo in base alla delibera del Cipe n.113/98 dell'11 novembre 1998, ne è stato esteso l'utilizzo anche al settore dell'agricoltura e della pesca.

In estrema sintesi, i patti territoriali rappresentano strumenti di programmazione degli interventi secondo un modello di sviluppo "dal basso" che, ispirandosi a principi del partenariato sociale, si basa sulla concertazione tra imprenditori e forze sindacali, nonché sul coinvolgimento dell'intera comu-

nità. Attraverso la stipulazione del patto, gli imprenditori si impegnano infatti a localizzare in una specifica area geografica determinati investimenti; le amministrazioni locali, dal canto loro, si impegnano a concedere le autorizzazioni necessarie, a semplificare le procedure e le formalità amministrative e, più in generale, a costituire "un ambiente" favorevole allo sviluppo delle nuove iniziative (ad esempio, agendo sulle infrastrutture o sulla formazione professionale).

## Cinque fasi di attuazione

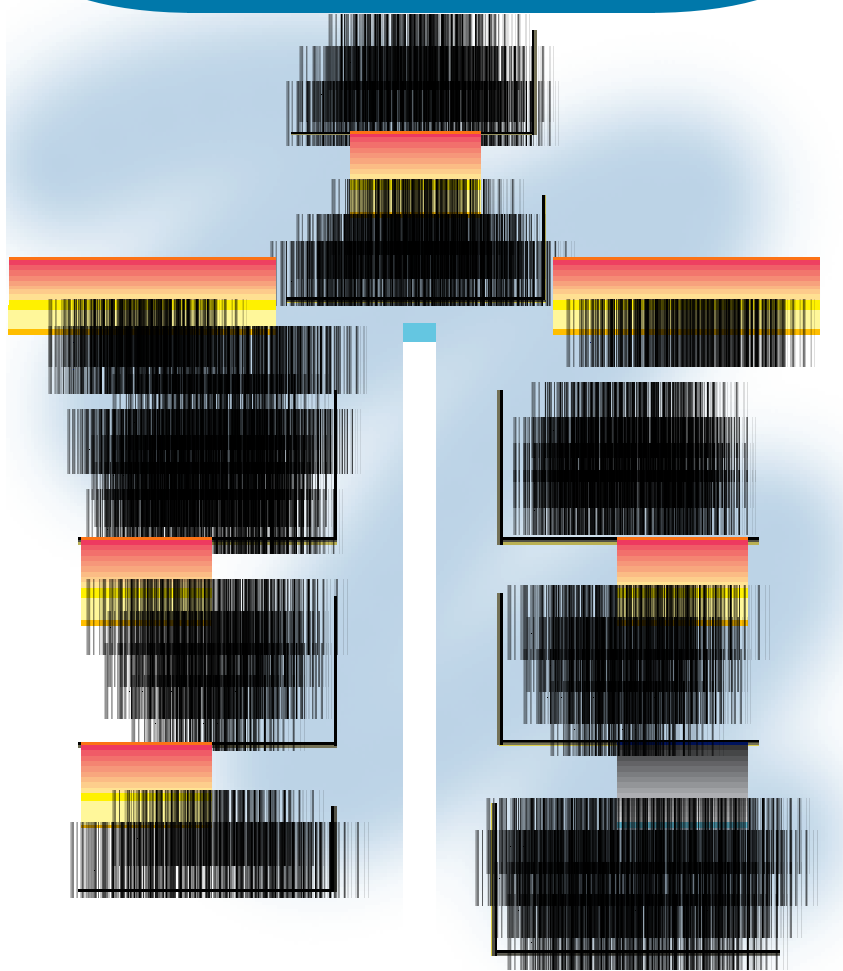
Se quelli descritti sono gli aspetti generali del patto, qual è il percorso concreto di attuazione? Il percorso formale si articola in 5 fasi. Nella prima, quella di *promozione*, i soggetti pubblici o privati in veste di promotori, si attivano per elaborare la proposta che, una volta avvenuta, deve essere comunicata alla Regione interessata.

Successivamente, nella fase di *attivazione*, viene realizzata la concertazione tra le parti sociali (firma del protocollo d'intesa), si procede alla raccolta e selezione dei progetti d'investi-

mento e si individua il soggetto responsabile della gestione. In merito alle risorse finanziarie destinate a tali progetti, il Cipe, per ogni patto attivato nelle cosiddette "aree depresse", mette a disposizione fino a 100 miliardi di lire; ma, rispetto all'ammontare complessivamente previsto, almeno il 30% deve provenire da privati e, a loro volta, gli investimenti nelle infrastrutture non possono superare il 30% del totale. Resta comunque possibile anche attivare ulteriori risorse di tipo comunitario, statale, regionale o locale.

Accertata poi l'avvenuta concertazione, il ministero del Bilancio procede a richiedere il parere della Regione interessata e dà inizio alla verifica della validità complessiva del patto (i singoli progetti di investimento passano invece alla fase di istruttoria bancaria). Al termine di questa attività di accertamento, il ministero emana il decreto di *approvazione* del patto e, nel termine dei 60 giorni successivi alla data di adozione del predetto decreto, si svolge la fase di *sottoscrizione*, nella quale si vincolano i soggetti al rispetto degli obblighi assunti nell'ambito delle rispettive competenze. Infine, terminata la fase di sottoscrizione, prende avvio la fase di *pagamento*.

**Fig. 1 - Il percorso dei patti territoriali.**



## Le opportunità per il settore primario

Viste le caratteristiche e le finalità dei patti territoriali, occorre ora comprendere quali opportunità reali esistano in relazione alle esigenze di sviluppo dell'agricoltura. Un settore nel quale l'azione congiunta del nuovo scenario internazionale (liberalizzazione dei mercati e nuovi accordi Wto, moneta unica e Agenda 2000) e delle criticità insite nello stesso sistema agricolo (frammentazione della maglia poderaie, inefficiente dimensione competitiva delle aziende, invecchiamento dei conduttori e difficoltà di ricambio generazionale) determina l'esigenza di rapidi ed efficaci interventi di riconfigurazione strutturale.

È in questa prospettiva che il patto

territoriale, rispondendo a logiche di programmazione di interventi concertati sul territorio, può fornire un contributo decisivo alle esigenze di sviluppo del settore agroalimentare. Attraverso la definizione di obiettivi prioritari di settore e la collaborazione tra i soggetti interessati, può infatti evitare la dispersione di energie e risorse dovuta sia alla duplicazione di interventi, sia alla mancanza di un idoneo coordinamento.

L'attivazione di un patto territoriale trova però motivazioni differenti a seconda del territorio di riferimento:

- nelle cosiddette "aree depresse" (zone ex Obiettivo 1, 2, 5b ed ex art. 92.3 C del Trattato di Roma) può rappresentare un'occasione primaria di accesso ad importanti risorse finanziarie;
- nelle altre aree del territorio nazionale – e nella prevalenza di quelle emiliano-romagnole – si concretizza innanzitutto come strumento di attuazione della po-

litica di sviluppo agroalimentare locale.

Peraltro, oltre alla qualità della programmazione, il patto può in questi casi consentire altre importanti opportunità, come ad esempio:

- \* riconoscere una priorità per i progetti nell'accesso a risorse ordinarie;
- \* sperimentare semplificazioni e accelerazioni nell'ambito del percorso burocratico e amministrativo;
- \* definire convenzioni con gli istituti di credito per un miglioramento delle condizioni di finanziamento.

## L'esperienza ravennate

Sono queste le motivazioni di base che hanno portato Ravenna ad affermare, per prima in Italia, lo sviluppo del patto territoriale in aree "fuori obiettivo". Nel caso ravennate, l'approccio di intervento è stato impostato secondo obiettivi di "qualità totale" della filiera agroalimentare, e quindi delle produzioni, delle imprese e dei servizi. In particolare, il percorso di attuazione ha affrontato dapprima l'analisi delle criticità del sistema, per poi arrivare alla definizione degli assi strategici, tra i quali sono stati identificati quello della razionalizzazione delle strutture di trasformazione, dello sviluppo dei servizi e della logistica nonché quello dell'irrobustimento delle dimensioni competitive delle aziende agricole.

Forte della collaborazione e dell'intesa tra gli attori economici e i soggetti pubblici locali, tale metodologia di intervento ha infine trovato riscontro in un importante insieme di programmi di investimento secondo un ben definito ed organico disegno progettuale.

Riportando, in conclusione, le prospettive di osservazione a livello regionale, non bisogna sottovalutare o trascurare i patti territoriali per il semplice fatto che nella gran parte dell'Emilia-Romagna non sono attivabili fondi Cipe ad essi dedicati. Infatti, pur non rappresentando una panacea per i mali dell'agricoltura, è comunque indubbia la loro utilità nell'apportare un prezioso contributo nello sviluppo e nella riorganizzazione dei sistemi agroalimentari locali, obiettivo primario dell'agricoltura del nuovo millennio. □